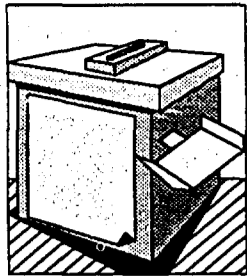


Il dopo voto



Un'indagine dell'Eurispes su chi comanda nel nostro paese Il quadro di una classe dirigente tenacemente attaccata alle poltrone Al vertice della piramide solo un modesto otto per cento di donne In crescita il «peso» delle città e delle province del Centro

Nelle mani di 10mila «grandi vecchi»

Ultracinquantenni, maschi, narcisi: ecco i potenti all'italiana

Sono diecimila e condizionano la vita di tutti noi. Sono i potenti d'Italia, individuati in mesi di ricerca dall'Eurispes che ora ci fa sapere di loro luoghi di provenienza e di vita, abitudini familiari e grado di cultura, hobby e vocazioni. I più numerosi, quasi la metà, sono i manager seguiti dagli esponenti della cultura. I politici sono solo al terzo posto. Ma la storia insegna che non è il numero che fa il potere.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Avanti negli anni e inamovibili. Praticamente «incollati» alle loro poltrone che sono il simbolo visibile di quel potere che non sono disposti a mollare e nel cui nome sono disposti a sacrificare la vita privata e la possibilità di farsi una famiglia. Nella stragrande maggioranza uomini, nati in provincia ma costretti (per svolgere la loro attività) ad emigrare in grandi città, prima fra tutte Roma e Milano. Solo il 66% ha conseguito una laurea. Sono questi i primi tratti utili per arrivare ad un identikit di coloro che gestiscono il potere in Italia: a cui l'Eurispes ha dedicato una approfondita ricerca presentata ieri dai curatori Carlo Carboni e Gian Maria Fara.

Per orientarsi meglio la cosa migliore è partire dai numeri. I potenti d'Italia individuati dall'Istituto di ricerca sono circa diecimila. Per la precisione 9.964. A questo numero i ricercatori sono giunti partendo dall'analisi di 35.000 denunce dei redditi che poi, dato che il potere non è tutto nel portafoglio, sono state «incrociate» con i dati di appartenenza ad ordini professionali, con le notizie fornite dalla Guida Monaci e da altri informatori specializzati. La torta del potere vede la fetta più grande ad appannaggio del mondo imprenditoriale ed economico con un significativo 47,3%. Seguono gli esponenti del mondo culturale e professionale (27%). Al terzo posto (14,4%) ci sono i politici e infine (10,8%) rappresentanti dello spettacolo e dello sport. Per finire c'è anche un cinque per cento di talenti d'importazione, cioè stranieri che si sono affermati nei campi più diversi in Italia.

Il primo dato che salta agli occhi è «l'anzianità» della nostra élite: come hanno sottolineato i due studiosi che hanno elaborato la ricerca, il 75% dei potenti ha oltre 51 anni e di questi il 25% viaggia oltre i 65. Solo il 2,3 per cento ha meno di 36 anni. Altro dato sconcertante è il numero esiguo di donne al potere: solo l'8% nonostante vantino titoli di studio sovente superiori a quelli dei loro colleghi. Per ottenere posti di comando non sono state poche le rinunce che le donne sono state costrette a fare. A cominciare da quella di metter su famiglia. Il 75,6% delle top lea-

der nella classe d'età fino a 35 anni non ha figli. E il 67,9% di quelle che hanno tra i 35 e 50 anni hanno deciso di non diventare madri. Dovendo occupare il tempo libero i potenti si dedicano allo sport (va forte ovviamente la vela) e molto poco alla lettura (11,2%).

Quest'analisi del potere giunge quanto mai opportuna in un momento come l'attuale in cui il ricambio a molti vertici sta avvenendo anche per cause indipendenti dalla volontà di chi sta sulla poltrona rimessa in gioco. Serve, ad esempio, ad una lettura più scientifica di una società come quella italiana dove una forza numericamente inferiore, quella dei politici, è riuscita a condizionare l'attività di metà dei potenti, cioè imprenditori e industriali. E a emergere l'importanza dei cosiddetti «uomini di seconda fila» che vicende come quelle di Tangentopoli hanno invece portato in primo piano. Nomi sconosciuti, volti ignoti che negli anni è risultato abbiano dato un contributo determinante alla costruzione di quella fitta rete di favori e tangenti che stava per soffocare l'Italia.

I «diecimila» presi in esame sono nati nella gran parte dei casi in città di provincia medio-grandi. In testa c'è Trieste e ultima è Agrigento. Per ragioni di lavoro sono però costretti a convergere nelle grandi città. Anche se subito dopo Roma e Milano prendono significativamente quota le loro presenze nelle città del centro Italia. Bologna, Ancona, Firenze, Perugia sono i luoghi dove la nuova imprenditoria ha deciso di operare bilanciando in qualche modo lo strapotere delle due capitali. Il Sud, escluse solo Napoli e Palermo che continuano ad anoverare i primati specialmente nel campo culturale, continua a rimanere molto lontano dalla media nazionale e a fornire soltanto quadri intermedi. È proprio questo spostamento verso il centro che può consentire qualche speranza sui connotati di quella che sarà la futura classe dirigente. Altrimenti il rischio è quello di avere magari un rinnovamento generazionale ma non di stile di comportamento. I figli di... o gli amici di... potrebbero contare ancora, anche in futuro. Il rischio - sottolinea Fara - è

che gli uomini di apparato riescano ancora a frapponi al nuovo aiutati dalla incredibile capacità degli italiani di sapersi adeguare con grande velocità a qualsiasi cambiamento. I vizi capitali dei potenti dunque, sempre stando all'Eurispes, sono il narcisismo e la mancanza di progettualità e di utopia. Al potente nostrano, insomma, basta vivere alla giornata nell'adorazione di sé, senza coscienza del passato e senza visione del futuro. Ma ecco qui di seguito qualche curiosità. Per comodità di lettura divisa per categorie di potenti.

I politici. Il potere politico è tra i più anziani composto, com'è, per il 71,8% da ultracinquantenni. Il 68,1% ha una laurea ma solo il 6,2% ha una specializzazione presa all'estero. Il 33,7% è nato al Sud, il 32,4% al Nord e il 29,4% al Centro. La gran parte vive a Roma, per necessità. Dal punto di vista familiare il 59,8% non è coniugato e il 65,4% non ha figli. Il 60,7% dei politici preferisce svagarsi all'aria aperta seguendo, in questo, le abitudini dei loro colleghi del mondo della finanza.

I manager. Sono quasi la metà dei potenti ed anche tra i più giovani. Il 30% è al di sotto dei 50 anni ed il 64,8% è in possesso di laurea (il 13,7% si è specializzato all'estero). Il 51% dei manager è nato al Nord mentre solo il 12,4% al Sud. Sono i più tradizionalisti e si sposano di più (75,9%) ma solo il 40% decide di avere dei figli. Per combattere lo stress privilegiato passatempi del genere vela, volo aereo o altri sport competitivi.

I colti. Sono i secondi nel totale della classe «élite». E sono i più vecchi. L'87% degli esponenti del mondo accademico, giornalisti, personaggi televisivi ed ecclesiastici supera i 50 anni ed appena il 12,2% si colloca in una fascia giovanile. Il 40% è nato al Nord, il 31% al Centro e il 23% al Sud. Solo la metà di questi professionisti si sposa e quelli che decidono di avere dei figli sono il 39,7%. Per loro, hobbies più di cervello che di muscoli, almeno per la metà di essi. Ma questo è abbastanza scontato.

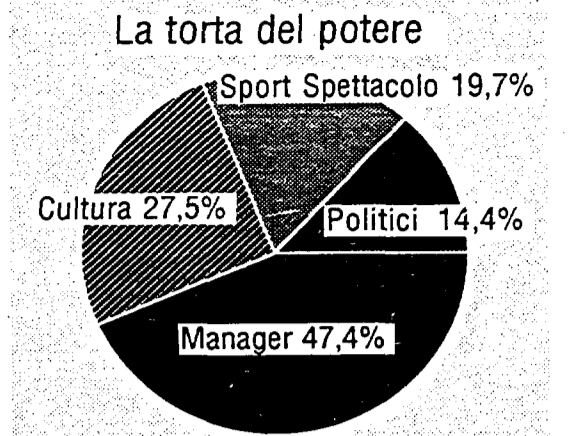
I divi. Gli artisti, gli sportivi i divi sono gli esponenti del potere giovane e a femminile. Il 44,5% di questa fetta di élite ha meno di 50 anni mentre il 55,5% si colloca in età matura. Solo il 21,3% ha una laurea mentre il 78,7% ha un titolo di studio a livello di istruzione inferiore. Non si sposano. Solo il 36% è coniugato e di questo il 75,4% non ha figli. Il 44,5% è nato al Nord, il 36,1% nel Centro e il 14,4% al Sud. Sono i primati della tranquillità sul versante «tempo libero»: Solo la metà, per distrarsi, decide di uscire di casa.

| DOVE NASCONO I POTENTI | | | | | |
|------------------------|-------------|------------|-------------|------------------|-------------|
| | Economia | Politica | Cultura | Sport/Spettacolo | Generale |
| 1. | Genova | Grosseto | Trieste | Trieste | Trieste |
| 2. | Firenze | Isernia | Bologna | Roma | Genova |
| 3. | Perugia | Trieste | Pavia | Milano | Firenze |
| 4. | Milano | Terni | Alessandria | Genova | Perugia |
| 5. | Arezzo | La Spezia | Perugia | Firenze | Milano |
| 6. | Alessandria | Rieti | Parma | Parma | Bologna |
| 7. | Vercelli | Reggio E. | Firenze | Bologna | La Spezia |
| 8. | Reggio E. | Trento | La Spezia | La Spezia | Alessandria |
| 9. | Torino | Campobasso | Mantova | Venezia | Reggio E. |
| 10. | Brescia | Potenza | Ferrara | Bolzano | Roma |
| 11. | Ancona | Gorizia | Pisa | Cremona | Parma |
| 12. | Bologna | Enna | Siena | Rovigo | Siena |
| 13. | La Spezia | Ancona | Milano | Pesaro | Arezzo |
| 14. | Macerata | Piacenza | Torino | Forlì | Torino |
| 15. | Trieste | Ascoli P. | Piacenza | Imperia | Ancona |
| 16. | Siena | Roma | Roma | Pordenone | Piacenza |
| 17. | Como | Nuoro | Genova | Gorizia | Pavia |
| 18. | Pistoia | Udine | Modena | Lucca | Vercelli |
| 19. | Parma | Siena | Cremona | Ragusa | Macerata |
| 20. | Roma | Ravenna | Viterbo | Ravenna | Cremona |

| DOVE VIVONO | | | | | |
|-------------|-----------|-----------|----------|------------------|----------|
| | Economia | Politica | Cultura | Sport/Spettacolo | Generale |
| 1. | Milano | Roma | Roma | Roma | Roma |
| 2. | Roma | Terni | Bologna | Milano | Milano |
| 3. | Genova | Perugia | Pisa | Perugia | Genova |
| 4. | Firenze | Genova | Milano | Venezia | Bologna |
| 5. | Perugia | Trento | Firenze | Genova | Firenze |
| 6. | Torino | Milano | Pavia | Bologna | Perugia |
| 7. | Arezzo | Isernia | Padova | Torino | Pisa |
| 8. | Bologna | Trieste | Trieste | Pistoia | Torino |
| 9. | Siena | Bolzano | Genova | Vercelli | Siena |
| 10. | Brescia | Firenze | Torino | Trieste | Padova |
| 11. | Macerata | Potenza | Perugia | Firenze | Trieste |
| 12. | Vercelli | Asti | Siena | Verona | Pavia |
| 13. | Varese | Ancona | Venezia | Brescia | Brescia |
| 14. | Verona | Bologna | Parma | Cremona | Verona |
| 15. | Ancona | Reggio E. | Bari | Bolzano | Vercelli |
| 16. | Reggio E. | Ravenna | Verona | Trento | Macerata |
| 17. | Trento | Ferrara | Napoli | Aosta | Venezia |
| 18. | Bergamo | Venezia | Cagliari | Ravenna | Varese |
| 19. | Pistoia | Lucca | Pesaro | Modena | Arezzo |
| 20. | Aosta | Parma | Modena | Lucca | Trento |

| | Economia | Politica | Cultura | Sport/Spettacolo |
|-----------------|----------|----------|---------|------------------|
| Fino a 35 anni | 2,0 | 1,1 | 0,4 | 10,6 |
| Da 36 a 50 anni | 28,2 | 27,1 | 11,8 | 23,9 |
| Da 51 a 65 anni | 50,9 | 52,5 | 50,1 | 36,9 |
| Oltre 65 anni | 18,9 | 19,4 | 37,7 | 28,6 |

(in percentuale)



Interesse per l'exploit della Lega e per il successo degli «ex marxisti»

Il caso-Italia torna in prima pagina sulla stampa estera

Scherza Dennis Redmond, capo dell'«Associated press» a Roma, uno dei primi a parlare di «Italia tricolore»: «Ho azzeccato due cose su tre, anche se la clientela dc al Sud è dura a morire». Il «caso Italia» appassiona ed arroventa sempre più la stampa estera che definisce il voto una secca punizione dei partiti tradizionali, ad eccezione del Pds, il «più drammatico round» della «rivoluzione» in atto da mesi.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ah! Avete visto che Dennis Redmond aveva ragione... Oddio, anche se ho azzeccato due cose su tre...». Il capo della redazione romana dell'americana «Associated press», uno dei primi e più convinti assertori di una «rivoluzione italiana» con un paese «tricolore» (Lega al Nord, Pds al centro, Dc al Sud), ora scherza un po' su quella predizione contenuta in molte affermazioni da lui fatte, nelle scorse settimane, in tv e rilasciate ai giornali. Ma con quella Dc che perde anche al Sud come la mettiamo? «Sì, appunto, avevo in realtà azzeccato due cose su tre. Ma, attenzione: la clientela in quelle zone è dura a morire».

Il «caso Italia» appassiona più che mai la stampa estera che parla, come ha fatto sin dal primo dispaccio l'«Associated press», di secca punizione dei partiti tradizionali. Ad eccezione del Pds («L'ex partito comunista» o «Gli ex marxisti più soft») che - come mettono in risalto praticamente quasi tutti i maggiori quotidiani inglesi (da «Financial Times», a «The Independent», a «The Guardian») - ha dimostrato una sicura tenuta del controllo della storica «red belt» (cintura rossa) del centro Italia. E, quasi un po' sorpresa, la stampa britannica mette, al tempo stesso, in rilievo i successi dei «Marxisti della linea dura di Rifondazione comunista» a Torino e Milano. Ma non è questa la sola delle tante «anomalie» del «caso Italia» che appassiona e un po' arroventa gli osservatori stranieri. E così il britannico «The Independent» sottolinea, ad esempio, il fatto che a Torino e Catania si andrà al ballottaggio tra due candidati della sinistra. Caso veramente anomalo per i ben distinti e contrapposti steccati del maggioritario inglese. Un'anomalia dietro l'altra, come quella che riguarda la Rete: raccoglie vasti consensi anche al Nord - scrive «The Independent» - ma la Rete era nata al Sud, in Sicilia, come movimento antimafia. Ma, del resto, il voto di domenica - commenta il quotidiano inglese, citando una frase usata da «L'Unità» nell'editoriale di lunedì scorso - ci ha consegnato un paese irrimediabilmente. E che ora «Gusta» (è il titolo dell'articolo, ndr) il primo frutto

della sua rivolta contro Roma. Una rivolta che rappresenta il più drammatico round della rivoluzione italiana. «Il risultato delle votazioni incalza per la riforma elettorale italiana», titola, con grande evidenza, in apertura della prima pagina, «Financial Times». Il corrispondente da Roma, Robert Graham, sottolinea innanzitutto quella che ritiene la principale anomalia scaturita da questo voto: «Se i risultati di domenica scorsa fossero proiettati in un voto nazionale gli attuali partiti che sostengono il governo radunerebbero meno del 20% dei consensi. Il risultato elettorale mette il governo del primo ministro Carlo Azeglio Ciampi in un'ancora più anomala posizione rispetto al consenso sul quale si regge in Parlamento». «Le elezioni - osserva Graham - confermano un drammatico scacco nella geografia politica del paese». Uno scacco che è «un risultato della corruzione, degli scandali e del discredito dei partiti tradizionali». La Lega viene indicata da «Financial Times» come «la forza dominante del Nord ricco ed industriale» ma, al tempo stesso, secondo il quotidiano inglese, un altro elemento che colpisce e che forse era ancora meno previsto, è il ruolo di primo piano che hanno avuto le alleanze: «Le coalizioni che hanno avuto più successo sono quelle dove la sinistra si unisce ai Verdi e alla Rete». Ora socialisti e democristiani «sono obbligati - scrive The Guardian - a fare la riforma elettorale che sarà la loro sentenza di morte». «Gli italiani arrabbiati - scrive l'americano «The Wall Street Journal» - non si sono fatti convincere dai tentativi dei partiti tradizionali di riformarsi dopo sedici mesi di indagini e di arresti». Ma il risultato di domenica è anche frutto, secondo il quotidiano del ghetto della finanza statunitense, del nuovo sistema elettorale adottato per i Comuni: «Con il sistema precedente, nessuno aveva la maggioranza assoluta, le compagini facilmente cadevano e regolarmente venivano ricomposte». «L'unica certezza dopo il voto - scrive il parigino «Le Figaro» - è che l'Italia ora è irrimediabilmente e che il Parlamento attuale non rappresenta più il paese».

Il presidente ha annunciato in giunta la sua intenzione di dimettersi Emilia Romagna, Regione verso la crisi Boselli lascia per fare il vice a Del Turco

La Regione Emilia-Romagna verso la crisi. Il presidente Enrico Boselli, 36 anni, ha confermato le voci che lo vogliono presto vice segretario del Psi e, seppure in termini enigmatici, ha annunciato che si dimetterà. Difficilmente il successore di Boselli sarà ancora un socialista. E le aspre polemiche tra Pri e Pds potrebbero complicare la conferma dell'attuale quadro politico.

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Enrico Boselli, il giovane presidente socialista della Regione Emilia-Romagna, ha scelto il partito, ieri ha comunicato alla giunta, seppure in termini enigmatici, che «potrebbe» assumere un incarico a via del Corso e che dunque «potrebbe» aprirsi il problema della guida della Regione. Più semplicemente diventerà tra qualche settimana

momento del suo massimo splendore (presidente della Regione rossa per antonomasia), è sempre stato considerato uno dei migliori «delfini» di Craxi.

Già vice sindaco di Bologna, poi segretario regionale, teorizzatore di un craxismo senza Craxi nonché abile tessitore di un «craxismo dal volto umano», Boselli a lungo è stato indicato come successore dell'ex segretario. Sembrò quindi che dovesse assumere un incarico rilevante durante la breve parentesi Benvenuto. Non se ne fece nulla e il «ragazzo prodigio» si tenne stretta la sua poltrona di presidente a capo di una giunta Pds-Psi-Pdsi-Pri-Verdi arcobaleno. Ma ora il mutato quadro politico, il succedersi dei mutamenti di un Pds che assieme al Pri pone da tempo l'es-

igenza di un aggiornamento programmatico, hanno convinto Boselli che era il momento di fare le valigie.

Il «co» socialista nelle elezioni di domenica dev'essere poi stato il colpo di grazia sull'unico simbolo del craxismo mai sfiorato dalla bufera di tangentopoli.

Per la Regione si apre una difficile crisi. Il presidente «quasi» dimissionario si è detto convinto che «ci sono le condizioni per aggiornare il programma e rafforzare la politica regionale in modo da poter concludere la legislatura evitando elezioni anticipate che non avrebbero senso con questa legge elettorale».

Ma non è automatico che dopo una verifica politica e programmatica la maggioranza possa tenere. C'è, ov-

vamente, il problema della presidenza che ben difficilmente verrà affidata ancora ad un socialista e ci sono le polemiche aspre tra Pds e Pri uscite entrambi con lusinghieri risultati da una competizione elettorale che in importanti città come Ravenna, Cesenatico e Cento li ha visti fronteggiarsi in liste diverse.

La situazione dovrà essere sbrigliata dal capigruppo della maggioranza e ad onor del vero le prime reazioni sono possibiliste. «Sono convinto - dice il vice presidente Renato Cocchi, del Pds - che ci siano le possibilità di portare a termine la legislatura partendo da questa maggioranza. Ma bisogna fare presto, non stare a bagno maria, individuare nuovi punti programmatici visto che buona parte del pro-



Enrico Boselli

gramma concordato nel '90 è stato realizzato». E sulla carica di presidente Cocchi sostiene che esiste il problema di definire se «una maggioranza può essere efficacemente riassunta da un presidente di un partito o di un altro».

Niente è scontato e niente è compromesso anche per il Pri che già un anno fa fu tentato di uscire dalla giunta.

«Adesso occorre una rinegoziazione politica e programmatica», dice Denis Ugolini, assessore dell'Edera.

Il Psi a sua volta non sembra intenzionato ad innalzare barricate attorno alla carica di presidente mentre la Dc offre un'innopinata collaborazione «che vada al di là dei vecchi schemi pregiudiziali e favorisca il confronto sui contenuti».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
La calda estate del '93
Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze... e inoltre: Insalate di risor condimenti pronti messi a confronto
In edicola da giovedì a 1.800 lire